

zione al possibile ribasso dei premi, si è affrettato a dire: «Non basta che si riduca il numero degli incidenti, devono scendere i risarcimenti...».

si consolidi. I numeri comunque rivelano non solo le dimensioni di una tragedia nazionale, ma danno anche l'idea della quantità di vertenze che intasano

lori affettivi più cari e dalla presenza di giudici che emettono sentenze favorevoli alle assicurazioni», dice la signora Giuseppa; «per questo abbiamo organiz-

QUELLA SENTENZA CHE CAMBIÒ PER SEMPRE I RISARCIMENTI

L'avvocato che decise di sfidare i Lloyds di Londra a quel tempo aveva 32 anni. Si imbarcò in quell'impresa quando nel suo studio entrarono Massimo ed Emanuela. Due ragazzi, fratello e sorella, che in un incidente avevano perduto padre e madre. «Mi implorarono in lacrime di aiutarli», ricorda Alberto Banfi. L'incidente era quello dell'*Iluschyn* della compagnia di bandiera cubana precipitato a l'Havana il 3 settembre 1989. La sfida, raccolta da Banfi insieme al collega Sergio Rosa, era quella di ottenere l'indennizzo per i parenti delle vittime dalla *Empresa consolidada cubana de aviacion*, dietro la quale c'erano i Lloyds. Le famiglie tutelate dai due legali divennero 50. Più che un'azione legale, un'impresa impossibile: i Lloyds, un diritto internazionale difficile e controverso, la compagnia di uno Stato impenetrabile come Cuba. Come diavolo si poteva costringere la compagnia di bandiera cubana, una volta ottenuta ragione dalla sentenza, a liquidare l'eventuale risarcimento? Banfi e Rosa ebbero un'idea che il presidente del Tribunale di Milano Curtò accolse: la compagnia, cioè i Lloyds, doveva rilasciare una fideiussione presso una banca, pena il sequestro sulla pista

di Malpensa di uno degli aerei di Cuba. L'uovo di Colombo, la minaccia di sequestro, funzionò. Iniziò la battaglia processuale. I Lloyds avevano schierato tre luminari del diritto. «Bisognava accertare la responsabilità illimitata del pilota», ricorda Banfi. «La Convenzione di Varsavia infatti dice che se non viene dimostrata la sua temerarietà, la società risponde solo per una cifra limitata: 180 milioni di lire di allora». Causa dopo causa, il Tribunale di Busto Arsizio, competente per la Malpensa, accogliendo l'interpretazione di Banfi e Rosa, stabilì che quella del pilota era colpa grave e che quindi il risarcimento era illimitato. Poi sancì che i processi dovevano essere celebrati in base al diritto italiano, altra vittoria. Si poteva finalmente dibattere sul risarcimento. Dopo 10 anni e otto processi l'impresa si è conclusa con un indennizzo medio di cinquecento milioni di lire per famiglia. Sentenza storica. Oggi qualche consiglio l'avvocato Banfi può permettersi di darlo: «Affidarsi a legali esperti in una materia così complessa e preparare l'atto di citazione entro l'anno. Altrimenti si perde tutto: è avvenuto anche questo».

FRANCESCO ANFOSSI

